

«ALBACHIARA». SECONDA UDIENZA DEL PROCESSO D'APPELLO IN ABBREVIATO

In scena una 'ndrangheta da film

Tutto inizia da matrimoni da favola e funerali, parentele intricate e un "affaire" di cocaina

SELMA CHIOSSO
TORINO

Se non ci fossero un processo, la preoccupazione di avere la 'ndrangheta sotto casa, le misure di prevenzione patrimoniale e personale emesse dal questore Filippo Dispenza, tutti procedimenti (tranne uno impugnato) passati in giudicato, i 18 arresti fatti dai carabinieri, sembrerebbe di essere in un film.

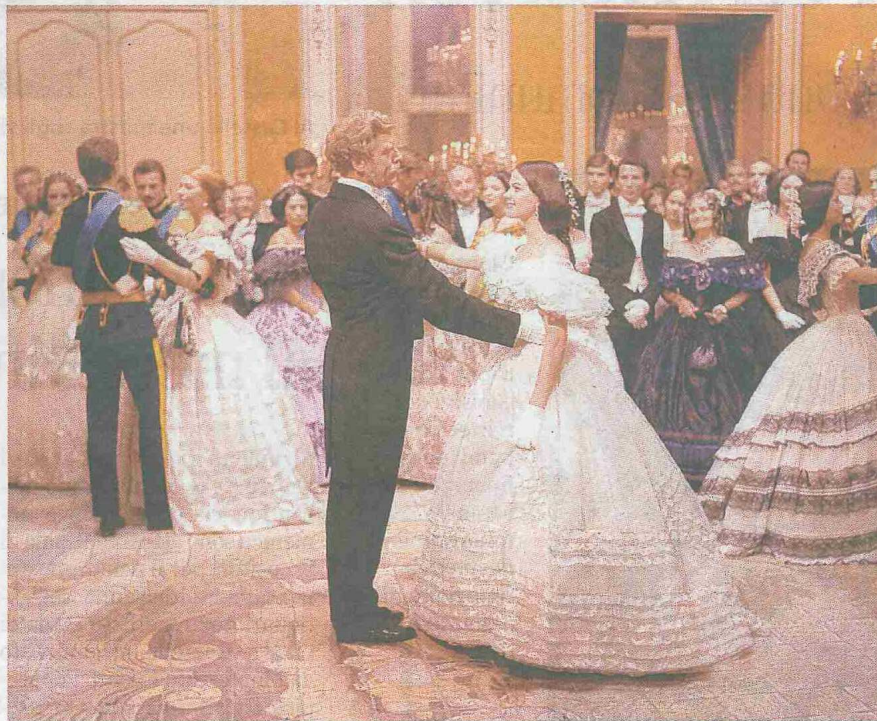
È l'atmosfera con cui si è aperto il processo di appello con rito abbreviato a Torino nei confronti di 16 imputati

**Sono 16 gli imputati
e tra loro 6 sono di
Sale, Tortona, Pozzolo
e Alessandria**

(due sono usciti), accusati di fare parte di una «locale», di 'ndrangheta, con sede a Bosco Marengo e «giurisdizione» sul territorio tra Alessandria, Asti, Alba. Imputati in appello, ma tutti assolti in primo grado.

Contro la sentenza che, riconosce l'esistenza della locale e degli affiliati ma non il metodo intimidatorio, si batte la Procura generale.

Ieri, però, pur essendo nella fase della discussione, Brunella Rossi, presidente della Corte, non ha consentito la pre-



senza in aula dei giornalisti sottolineando che il procedimento era in Camera di consiglio.

La Corte ha ammesso tutte, tranne una, le sentenze sull'ndrangheta, come era stato chiesto dalla Procura generale, ma alla cui acquisizione si erano opposti gli avvocati della difesa.

Marcello Maddalena, procuratore generale, e il sostituto procuratore Antonio Malagnino, che continueranno la loro re-

quisitoria martedì, hanno ricostruito la nascita e l'organizzazione della 'ndrangheta al Nord, in particolare l'operazione Albachiara. Nomi svelati dalle intercettazioni telefoniche in occasione di matrimoni e funerali. Sono emerse nozze spettacolari con così tanti invitati da essere sistemati in due ristoranti, perché in uno solo non ci stavano; un funerale al quale hanno partecipato gli esponenti delle loca-

Gattopardo
Nella ricostruzione dalla 'ndrangheta al Nord molti passaggi fanno venire in mente scene da film con matrimoni da favola e funerali dove si combinano affari e promozioni

da morire, e per calmarlo ci vogliono le parole dei capi crimine

Scene da film, appunto. E sono sempre le intercettazioni a snocciolare intricate parentele, anche nella locale di Bosco. E quando i vincoli di sangue sono assenti si diventa «compari»; padrini di cresima, battesimo, oppure testimoni di nozze.

La locale di Bosco Marengo, pur essendo in Piemonte, faceva parte della provincia di Genova, e si configura anche come ponte geografico con Milano e Torino. Ed qui che spunta l'«affaire» cocaina: sei etti da dirottare in Piemonte. È l'inizio di una storia lunga e non ancora conclusa. Gli imputati alessandrini sono: Giuseppe Caridi, ex consigliere comunale e responsabile Commissione politiche del territorio, ora dimesso; Sergio Romeo di Pozzolo; entrambi difesi da Giuseppe Cormaio, Tino Gogolino e Gianpaolo Zancan; Antonio Maiolo, (difeso da Aldo Mirate) e Domenico Persico (difeso da Sara Bressani) entrambi di Sale; Bruno Pronesti, di Bosco Marengo (difeso da Mario Bertolino e Enrico Grillo); Romeo Rea di Tortona (difeso da Maurizio Anetrini). Altri sono di Asti, Cuneo, Alba. Sdrammatizza l'avvocato Giuseppe Cormaio, parlando con un collega, all'uscita del tribunale: «Ma figuriamoci quella non è la mafia vera!»